

PAESI ED UOMINI NEL TEMPO
COLLANA DI STUDI STORICI DIRETTA DA SONO CAPASSO

ENZO DI GRAZIA

Le Vie Osche nell'agro aversano

, LA PASSEGNA STORICA DEI COMUNI.
NAPOLI

PAESI E UOMINI NEL TEMPO
COLLANA DI STUDI STORICI DIRETTA DA SOSIO CAPASSO

ENZO DI GRAZIA

Le Vie Osche nell'agro aversano

“LA RASSEGNA STORICA DEI COMUNI”
NAPOLI

Proprietà letteraria riservata
Tipografia «LA NUOVISSIMA» ACERRA - Via Duomo, 19

PREFAZIONE

La pubblicazione del Prof. Enzo Di Grazia, che ho il piacere di presentare, si propone come obbiettivo primario di richiamare l'attenzione dei pubblici poteri verso «il fenomeno» dei vasti ritrovamenti archeologici che da qualche anno interessa la vasta plaga che va da Capua a Cuma, lambendo Atella.

Lo studio, senza soverchie pretese scientifiche, mantiene il carattere di una spigliata indagine giornalistica e attraverso una piacevolissima lettura, esamina aspetti del tutto originali, spingendo l'indagine in direzioni inesplorate. Esso è ricco di originali intuizioni, che potrebbero rappresentare lo spunto per ricerche più approfondite suscettibili di portare a interessantissimi approdi.

Il giovane autore che ha indagato con entusiasmo e serietà, manifesta sentimenti di sgomento, e di accorata preoccupazione per la sorte di un patrimonio archeologico della sua, della nostra terra, patrimonio che rischia di essere distrutto per l'ignoranza dei ricercatori, l'ingordigia degli speculatori, l'inerzia delle competenti autorità.

Il lavoro è pregevole soprattutto per il tentativo nuovo di delineare con sufficiente attendibilità, lo schema viario delle antiche vie osche, lungo le quali si trovano sistamate le numerosissime tombe, verso le quali si indirizzano le mire ingorde degli improvvisati e sprovveduti ricercatori.

Il grido di allarme del Di Grazia per la sorte e lo scempio di un patrimonio archeologico di tanto valore, merita di essere raccolto; facciamo nostra la sua ansia e nel condividerla lo assicuriamo che ci adopereremo perché qualche cosa si faccia e l'indifferenza sia vinta.

SEN. MATTIA COPPOLA

INTRODUZIONE

1) FINALITA' E METODI DELL'INDAGINE

Delle vicende della Campania prima della conquista romana molto poco si sa, tranne quello che riguarda Atella e Capua, per il fatto che esse furono, per un verso o per l'altro, legate più da vicino alle vicende storiche e culturali di Roma, prima e dopo la conquista romana dell'agro campano.

Sicché, tranne che per pochi specialisti, esse finiscono col ridursi quasi sempre a quelle di queste due città, come se, anziché i più importanti, fossero i soli centri della civiltà osca in Italia.

Le scoperte archeologiche effettuate, quasi per caso, nell'agro campano nella prima metà del nostro secolo, e di cui conoscenza ampia, diretta ed interessata si è avuta solo negli anni 1968-69, hanno aperto una nuova luce sulla civiltà osca, contribuendo, in parte, a meglio conoscerla e, in parte, a testimoniare lo sviluppo che ebbe in tutta la Campania Felix.

Quelle effettuate in questi ultimi anni rendono però necessario un tentativo di sistematico esame. In primo luogo, perché almeno una notizia resti dei ritrovamenti effettuati, la cui testimonianza potrebbe essere determinante per lo studio di quella civiltà e diventa invece di ora in ora sempre più problematica per l'abitudine acquisita dai « tombaroli » di ricoprire le tombe scoperte e saccheggiate per sottrarsi ad eventuali incriminazioni, ma provocandone, in tal modo, la completa ignoranza. Infatti, i ritrovamenti di cui si tratta non sono avvenuti in seguito a ricerche organizzate ed autorizzate, né ad opera di competenti incaricati: sono invece il frutto di scavi, prima occasionali e poi metodici, da parte di contadini, nei fondi da essi lavorati; e, purtroppo, in queste condizioni, non esiste nessuna garanzia che gli oggetti trovati vengano utilizzati per lavori di studio e di sistemazione storica. Le notizie che saranno riferite sono state ricavate da indicazioni fornite da uno dei più attivi ed esperti tombaroli, nel corso di una ricognizione effettuata sui luoghi dei ritrovamenti, il quale è riuscito a dare esatte indicazioni sulle località e sul numero dei ritrovamenti e, fortunatamente, anche sull'ubicazione delle tombe scavate e poi ricoperte.

In secondo luogo, si intende chiarire l'equivoco sorto allorché, all'epoca dei primi ritrovamenti, il professor Amedeo Maiuri, sulla scorta di poche e frammentarie notizie, avanzò la ipotesi che la zona fosse interessata da una necropoli, frutto degli scontri armati che frequentemente vi avvenivano.

Questa teoria che allora, per la limitatezza delle notizie, parve verosimile, cade oggi quasi naturalmente per due considerazioni fondamentali: la prima riguarda la vastità dell'area interessata (che abbraccia tutto il territorio della pianura campana da Napoli ai monti Aurunci e dal litorale tirrenico alla dorsale appenninica), tale da rendere assurda l'idea di una necropoli così vasta; la seconda si rifà, invece, al costume, tipico della civiltà osca, di seppellire i morti lungo le strade, non essendosi ancora affermato il concetto della necropoli presso quei popoli.

Questa seconda considerazione, avvalorata anche dalla disposizione lineare delle tombe trovate, porta come conseguenza inversa la possibilità di ricostruire, con molta verosimiglianza e relativa facilità, gli itinerari fondamentali dello stradario oscio: basterà, infatti, segnare di volta in volta i vari ritrovamenti e l'orientamento delle tombe per ricostruire alquanto agevolmente il percorso delle strade osche nella pianura.

In questo senso, di enorme aiuto è stata la guida del tombarolo di cui si diceva; è evidente, però, che egli non poteva che confidare notizie in suo possesso e relative a

scavi avvenuti di recente; poiché di molti non si ha notizia e altri si sono effettuati, occasionalmente o di proposito, anche in epoche anteriori. Inoltre, poiché talvolta la serie di tombe trovate si interrompe in un punto per riprendere spesso più oltre (per ragioni di difficile identificazione), è necessario sopperire con la logica o con notizie storiche, partendo dal presupposto che lo stradario romano, di cui si hanno notizie molto attendibili, sia stato per lo più ricalcato su quello precedente oscio.

A confortare quest'opinione, basti pensare che, in un'opera su «Le vie romane», il prof. Gaetano Corrado accenna, alla pag. 20, ad una strada più antica che di tanto in tanto affiorava sullo stesso percorso della Consolare Campana, segno evidente che una via osca dovesse percorrere il tratto che fu poi della Consolare.

Pertanto, l'indagine inizierà proprio dall'esame delle principali strade di epoca romana ritrovate o ricostruite nella zona per risalire, seguendo l'itinerario segnato dalle tombe e sopperendo, laddove sia necessario, con la logica ad eventuali defezioni, all'originaria rete stradale.

Così, ad esempio, avendo letto nello stesso volume del Corrado, alla pag. 25, di una strada proveniente da Cales e diretta ad Atella per Grazzanise e San Lorenzo di Aversa; riconosciuta la località Calitto come centro di incontro di molte strade, di cui una diretta a nord-ovest; considerato che la campagna, in detta direzione, è cosparsa di cocci di vasi di sicura origine osca e di altri pezzi certamente provenienti da tombe di quella civiltà; osservato che i ritrovamenti in quella direzione giustificano un tentativo di ricostruzione di un itinerario stradale, si assumerà come orientamento la notizia riferita e si arriverà, riportando ad essa i vari elementi venuti alla luce, alle conclusioni che poi si diranno.

2) GLI SCAVI

Occasionali ritrovamenti di materiale risalente alla civiltà osca sono avvenuti nel corso dei primi decenni di questo secolo; la prima notizia certa risale al 1921, allorquando alcune tombe vennero alla luce nei pressi di Qualiano; successivamente, intorno al 1948, altri occasionali ritrovamenti si verificarono nella stessa zona. Fu in questa occasione che il prof. Maiuri, sulla scorta delle scarse notizie di cui disponeva, avanzò la ipotesi di una necropoli osca localizzabile intorno a Qualiano; ma non ebbe tempo ed occasione, poi, di approfondire l'argomento, impegnato in altre ricerche già in avanzata fase di studio: ora però è possibile affermare che non di una necropoli si trattava, ma di una vera e propria rete stradale che aveva intorno a Qualiano uno dei più importanti nodi topografici.

Per quello che riguarda gli anni successivi, è da ricordare che spesso contadini della zona hanno consegnato alle competenti autorità materiale reperito per caso nei campi e che è andato ad arricchire il patrimonio della Soprintendenza alle Antichità e del Museo Campano di Capua.

Un altro elemento importante è dato dal fatto che molto spesso i campi dell'avversano risultano cosparsi di cocci di terracotta di età molto antica, segno evidente che, nel corso degli anni, occasionalmente, operando degli scavi per lavori agricoli, i contadini si sono imbattuti nei resti dell'antica civiltà ed hanno tutto distrutto, annettendo scarsa importanza agli oggetti trovati. Le stesse origini del grandissimo interesse suscitato dagli scavi negli ultimi tempi avallano questa convinzione.

La «fase calda» degli scavi è iniziata nell'estate del 1968, quando vi furono denunce all'autorità giudiziaria, arresti e sequestri a catena, e proseguì con analoghi episodi nel 1969; ma gli scavi organizzati erano cominciati già qualche anno prima.

La spinta iniziale fu data dall'osservazione di alcune persone che appuntarono la loro attenzione sui «pignatielli» che alcuni contadini della zona usavano come abbeveratoi

per gli animali domestici e nei quali qualcuno vide o credette di vedere caratteristiche interessanti.

Venne alla luce allora un elemento che ha dello straordinario: i contadini delle nostre zone si erano spesso, nei lavori dei campi, imbattuti in quegli oggetti: ma, ritenendoli di scarsa importanza ed anzi dannosi, dal momento che le tombe in cui erano contenuti, trovandosi spesso ad una piccola profondità, danneggiavano aratri ed altri strumenti di lavoro, li distruggevano o, al massimo, se ne servivano per usi minori.

La proposta di questo «qualcuno» di pagare per venire in possesso di quegli oggetti sollecitò l'interesse dei contadini che, intuendo le enormi possibilità economiche della nuova situazione, si dichiararono in condizione di scavare altre tombe e disposti a farlo a pagamento.

Si delineò, così, un primo abbozzo di quella organizzazione di scavatori abusivi che tanto attivamente sta operando nella zona.

Da principio si scavavano solo le tombe già localizzate e sistamate in terreni non utilizzati per i lavori dei campi o, al massimo, quelle che venivano alla luce casualmente nel corso dei lavori stagionali.

Ma, quando le pressioni degli acquirenti si fecero più intense, le loro offerte più allettanti e la schiera degli stessi più nutrita, allora cominciò a costituirsì una vera e propria organizzazione di scavatori.

Erano in genere gli stessi contadini che, munitisi di rudimentali mezzi di identificazione e di scavo, partivano alla ricerca delle tombe da scavare. Le operazioni avvenivano per lo più di notte, alla luce delle torce elettriche: raggiunto il punto scelto (sulla base di precedenti indicazioni e logiche deduzioni) si cominciava a «tastare» il terreno, sondandolo con una lunga pertica di ferro appuntita fino a che la punta stessa non incontrasse un ostacolo impenetrabile: in questo caso, si ritirava la sonda e, se su di essa si riscontravano tracce che destassero interesse, si cominciava a scavare fino a mettere a nudo la tomba, se ne spezzava il coperchio, se ne asportavano gli oggetti di arredamento e si ricopriva di nuovo di terra la buca.

Gli oggetti così trovati venivano poi venduti a commercianti ed appassionati. Gli scavi avevano periodi fissi, determinati dai lavori campestri. Quando, cioè, i lavori stagionali richiedevano un impegno costante, i contadini attendevano alle loro normali incombenze; ma, al termine dei lavori nei campi, si tramutavano tutti in tombaroli e partivano alla ricerca di tombe da scavare; per questo, i periodi più favorevoli erano quelli immediatamente seguenti i raccolti, quando i campi restano inattivi e liberi; più ancora si intensificavano nei periodi di pioggia, perché questa ammorbidiva il terreno, rendendo più facile la penetrazione della sonda e, in qualche caso, evidenziando addirittura il profilo delle tombe, quando queste giacevano a piccole profondità.

Subito dopo questo primo periodo «pionieristico», si ebbe una fase più importante per l'interessamento agli scavi di persone diverse dai contadini (piccoli e grandi commercianti, mestatori e personaggi vari), che contribuirono a dare alla cosa un carattere di vero e proprio commercio organizzato. Molte voci sono corse su questo periodo di scavi: si è parlato di tombe vendute «alla cieca» per cinquemila lire l'una, di oggetti di vario genere e di alto interesse fatti sparire chissà dove, si è accennato anche ad una fitta rete di commercianti che pare andasse oltre i confini della Repubblica e, addirittura, dell'Oceano, si è vociferato di leggende varie, quali quella di un cocchio d'oro o della strada della «regina» (che sarebbe stata a capo della regione). Ma niente è stato possibile assodare.

Notizie precise si possono invece riferire circa gli sviluppi successivi dell'organizzazione degli scavi.

Infatti, subito dopo che, nel 1968, si cominciò ad avere sentore del fatto e le autorità intervennero (chiamate forse da contadini spaventati dai movimenti notturni nei campi

propri ed altri o forse invidiosi dei vicini arricchitisi con gli scavi) l'organizzazione si perfezionò: innanzitutto, sorsero delle vere e proprie squadre di tombaroli, che cominciarono a scegliersi delle zone di scavo, imparando a «seguire la traccia» (corrispondente, in definitiva, ai tracciati stradali di cui si dirà); nacque, parallelamente, il commercio di queste zone, con la vendita, da parte dei proprietari di fondi che non partecipassero di persona alle ricerche, della concessione di scavo nei propri campi; si registrò anche qualche degenerazione, dovuta ai contrasti tra i vari gruppi per il diritto di operare in una zona (nati anche dal fatto che qualche proprietario vendeva questo diritto contemporaneamente a più gruppi) e si determinò una situazione di lotta che qualche volta è sfociata nella violenza.

Ma, soprattutto, si perfezionarono i mezzi di scavo e di elusione della sorveglianza delle autorità.

Infatti, secondo le notizie più recenti, qualche gruppo si è meccanizzato applicando un motore (pare, quello di una sega meccanica) all'asta usata per il sondaggio; addirittura si vocifera che in qualche caso gli scavatori siano forniti della speciale asta di perforazione e di fotografia del sottosuolo in uso presso i più attrezzati archeologi.

Per quanto riguarda l'elusione della sorveglianza, oltre alla ricerca di nascondigli sempre più sicuri, la sottilezza massima a cui si è giunti è senza dubbio costituita da una sorta di «alibi legale» da qualcuno usato: un tombarolo, cioè, per evitare noie, consegna alle autorità un pezzo invenduto o di scarso valore dichiarando di averlo trovato per caso; se ne fa rilasciare regolare ricevuta ed esibisce questa ogni volta che sospetti o denunce si appuntano su di lui; in tal modo, a meno che non sia sorpreso nel momento in cui vende gli oggetti, non sarà mai possibile incriminarlo, perché la ricevuta fa fede della sua buona volontà, se trovato a scavare, e blocca qualsiasi inchiesta se sospettato di essere in possesso di oggetti trafugati.

A queste condizioni, qualunque intervento diventa problematico ed il commercio può liberamente fiorire, al punto che quasi tutti gli abitanti della zona sono, in un modo o nell'altro, interessati agli scavi, che sono peraltro diventati anche più fruttiferi per i tombaroli, essendo aumentata la richiesta: infatti, il prezzo delle tombe «alla cieca» è salito dalle originarie cinquemila a varie centinaia di migliaia di lire negli ultimi tempi.

Un calcolo approssimativo delle tombe scavate (solo nell'avversano, perché il commercio si estende anche al giuglianese: ma di quella zona mancano dati precisi, che non siano quelli ufficiali, peraltro miseri, come è facile arguire da quanto detto) porta a cifre che hanno dello strabiliante: infatti i dati forniti parlano di dieci gruppi di scavatori operanti da almeno quattro anni e di un centinaio di tombe in media all'anno scavate da ciascun gruppo. Se si considera che solo in alcuni punti (Masseria Arsa, Stazione ferroviaria di Albanova ecc.) le tombe scavate sono centinaia e che in moltissimi altri punti interi ettari di terreno sono stati con ottimi risultati sondati, non è difficile accettare come verosimile il numero di circa 5000 tombe già trovate. E dovrebbe bastare questa cifra a dare un'idea del danno incalcolabile che gli scavi clandestini arrecano.

La «bagarre» scatenatasi è stata resa possibile anche da un intervento poco energico e tempestivo delle autorità competenti: infatti, la Soprintendenza si è limitata ad interessare un suo ispettore ogni volta che si è avuta notizia di un sequestro; le autorità di Pubblica Sicurezza hanno le mani legate (come prima si è detto) dall'atteggiamento dei contadini e le autorità locali non sono riuscite a coordinare un'azione comune (tra l'altro, è anche fallito un tentativo di creare un Museo zonale con l'intervento dei vari Comuni). Né, d'altronde, la stessa legge (la n. 1082 del giugno 1939) risulta adeguata e precisa, né autorizza, in questi casi, un intervento autorevole e risolutore. Inoltre, questa legge non offre ai contadini un margine di garanzia tale da stimolarne il rispetto: di fronte alla prospettiva di vedersi i campi isolati e picchettati per gli scavi e, dopo questi, malridotti e inutilizzabili per qualche tempo per i lavori stagionali (il tutto per somme

pressoché irrisorie), i contadini preferiscono correre il rischio degli scavi clandestini, con maggiori pericoli, ma anche con maggiore prospettiva di guadagno e minori danni per i lavori campestri.

Che poi l'inesperienza e la necessità di lavorare per lo più alla luce artificiale rechi enormi ed irreparabili danni ai reperti e che il ricoprimento delle tombe scavate distrugga testimonianze determinanti e forse uniche, è un discorso che non può certamente interessare i contadini, che problemi di cultura non si pongono. Restano, così, le conseguenze irreparabili, alle quali si potrebbe forse ancora porre rimedio con un intervento immediato, decisivo e con mezzi adeguati, che la tecnica mette a disposizione.

Si tratta di un compito arduo, ma indispensabile, per il quale forse non bastano i mezzi della Soprintendenza, dovendosi ricorrere a metodi ultramoderni, quali l'aerofotogrammetria ed altri simili mezzi di identificazione aerea e sotterranea. Ma l'argomento interessa la Storia della Civiltà e non sarebbe fuori luogo anche l'intervento di Enti Internazionali di Cultura. Solo così si può sperare di salvare quello che resta della civiltà osca dopo le stragi effettuate.

3) I REPERTI

Prima di esaminare gli oggetti trovati nelle tombe scoperte e la loro origine ed importanza, risulta necessario ed opportuno fissare qualche elemento storico-geografico che ne permetta la localizzazione.

Innanzitutto, è da precisare che le tombe trovate sono attribuibili ad un periodo che va dal VI al IV secolo a.C., prima cioè che Roma, con la conquista militare, desse una propria impronta alla civiltà indigena; alcuni elementi prettamente romani si spiegano con la considerazione che, successivamente, lo stesso territorio fu colonizzato e popolato da elementi romani e che la civiltà di Roma venne a confondersi con quella originaria; inoltre, la conquista della Campania non fu per i Romani facile; molte volte essa dovette essere riconquistata contro gli indigeni ed i loro alleati stranieri, con enormi confusioni ed alternanze di civiltà.

Senza comunque voler entrare nel merito della questione, che esulerebbe dalle competenze assegnate, il discorso sarà limitato ad alcuni dati essenziali.

Innanzitutto, bisogna porre in rilievo che le popolazioni della Campania, nel periodo indicato, erano così sistematate:

- 1) Greci colonizzatori si erano sistemati nelle antiche colonie di Cumae (Cuma), Puteoli (Pozzuoli) e, successivamente, Neapolis (Napoli).
- 2) Popolazioni osco-sabellie abitavano tutta la fertilissima pianura della Campania Felix, dai monti Aurunci fino ai Campi Flegrei.
- 3) Popolazioni sannitiche erano stanziate sui vicini monti del Sannio.
- 4) Gli Etruschi avevano frequenti rapporti commerciali coi popoli della pianura.

La zona interessata dai ritrovamenti era, quindi, completamente abitata dalle popolazioni osco-sabellie, che dovevano però subire continuamente le incursioni e le scorrerie dei Sanniti, il cui territorio era meno fertile e più avaro e li costringeva, quindi, ad assalire i popoli vicini per razziare. Di qui una prima mescolanza di civiltà che ha spesso generato confusione tra le due civiltà, osca e sannita.

Che i rapporti delle colonie greche con le vicine popolazioni dell'interno fossero intensi e frequenti, è dato di rilevare storicamente da molti elementi che non è il caso di ripetere. Importante è però rilevare che senza dubbio, anche dall'esame dei recenti ritrovamenti, è riconoscibile un notevole influsso della più progredita civiltà greca su quella indigena, meno avanzata.

Per quello che riguarda, poi, i rapporti degli Etruschi con le popolazioni osco-sabelline, sono attestati frequenti casi di mercenari etruschi chiamati in aiuto dai pacifici popoli della pianura contro le scorrerie dei bellicosi montanari Sanniti.

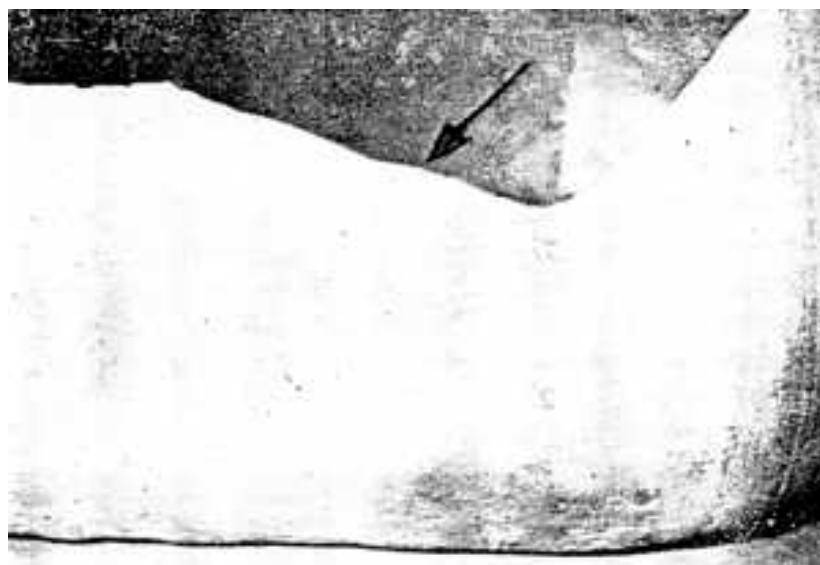
Da questi continui contatti era inevitabile che nascesse un notevole influsso anche sulla civiltà, come è attestato dalla stessa architettura e dall'urbanistica di Atella, centro importantissimo della civiltà osca, che risultano senza dubbio influenzate dalla cultura etrusca.

A queste fondamentali mescolanze bisogna poi aggiungere elementi particolari, derivati da occasionali incontri con diverse civiltà e da particolari interpretazioni ed adattamenti di riti acquisiti o superficialmente conosciuti, da manifestazioni e culti locali e da vari altri elementi.

Da tutto ciò si ricava facilmente che gli oggetti trovati nelle tombe campane non sono facilmente catalogabili, essendo frutto dell'incontro di tanti popoli, diversi tra loro per abitudini, costumi e per grado di civiltà.



Esemplare degli oggetti della civiltà osca, ritrovati nell'agro Aversano.



Un particolare del sarcofago, ritrovato nei pressi di Giugliano.
La freccia indica l'epigrafe incisa (invisibile nella foto).



Esemplare di tomba osca,
ritrovata nei pressi di Calitto.

4) LE SEPOLTURE

Soprattutto necessario appare, per ragioni logiche, un esame delle tombe trovate, che rappresentano un documento fondamentale della civiltà campana e costituiscono già da sole argomento di vasta ricerca.

In primo luogo, è da precisare che le tombe trovate contengono per lo più lo scheletro quasi perfettamente conservato, che si dissolve poi a contatto con l'atmosfera esterna: questo fatto induce a credere che il rito abituale funerario fosse quello dell'inumazione; ma non mancano anche testimonianze di sepoltura per incenerimento, benché meno numerose; è logico pensare, quindi, che i due riti fossero in uso indifferentemente, con la prevalenza, però, del primo, più largamente diffuso.

Le tombe trovate possono distinguersi in tre tipi fondamentali: in tufo, in terracotta e a sarcofago¹.

Si trovano ad una profondità variabile da poche decine di centimetri a due metri circa; le tombe hanno lunghezza e larghezza variabili in relazione al corpo contenuto e profondità diversa, a seconda dello stile funerario e del corredo funebre; sono sempre orientate verso il mare o verso la strada che più direttamente porta al mare. In conseguenza, varia è la loro disposizione rispetto alla strada: ve ne sono di perpendicolari (quindi parallele tra loro), parallele (e quindi continue tra loro) o sistamate a spina di pesce; in qualche caso (in corrispondenza di incrocio) si sono trovate tombe incrociantisi ad angolo, talvolta, addirittura, sovrapposte.

Le tombe di tufo sono costruite con lastre di tale materiale, dello spessore di venti centimetri circa, di colore grigastro (per un fenomeno di silicizzazione che ne ha alterato l'originario bianco); hanno forma di un quadrilatero retto; le varie facce non sono saldate insieme, ma il peso e la pressione le fanno perfettamente aderire. La

¹ Poiché le tombe in tufo sono in genere le più ricche, mentre quelle di terracotta hanno un arredamento misero ed i sarcofagi ne sono del tutto privi, è da ritenersi che indicassero la condizione sociale del defunto, con tre ordini distinti: ricchi possidenti, semplici contadini e, infine, schiavi.

copertura è costituita da una lastra unitaria dello stesso spessore e dello stesso materiale; talvolta la lastra è formata da tre pezzi di eguali dimensioni.

Le tombe di terracotta hanno la forma di un prisma triangolare coricato, la cui base è costituita da un tratto di terreno nudo ed ammassato fino a dargli consistenza, o da una lastra di terracotta. Le fiancate laterali sono costituite da tegole di terracotta, di circa 40 cm. per 60, dal profilo lievemente ondulato, fornite agli angoli di apposite scanalature per consentire una perfetta adesione delle parti, e con un lato arrotondato e più spesso.

Sul terreno nudo o sulla base di terracotta veniva adagiato il cadavere; le tegole laterali venivano accostate, appoggiandole a terra, ai due lati (due o tre per ciascun lato) facendole aderire, per mezzo delle apposite scanalature, alle altre e, col lato arrotondato, a quelle del lato opposto, in modo da formare una sorta di tettoia che copriva il cadavere; i lati aperti, in corrispondenza della testa e dei piedi del morto, non avevano, come sarebbe stato logico, coperture triangolari, ma venivano utilizzate due tegole simili alle precedenti, che venivano adattate, alla base, alle laterali per mezzo delle scanalature indicate, mentre al vertice erano solo appoggiate e sporgevano, quindi ai lati. In un solo caso, invece, in una tomba dell'incrocio di Calitto (di cui poi si dirà), la forma interna della tomba è quella di un prisma esagonale, poiché le fiancate sono realizzate con due lastre sovrapposte, accostate a 160 gradi; la tomba è in tufo e, per il resto, è in tutto simile a quelle di questo tipo già esaminate.

Un discorso a parte bisogna fare per i sarcofagi.

Il primo esemplare di questi fu rinvenuto, nell'aprile del 1969, nei pressi di Giugliano; ma, successivamente, molti simili sepolcri sono stati trovati in tutta la zona e tutti sono andati distrutti, sia perché si trovano sepolti direttamente nella terra e l'asta con cui i tombaroli sondano il terreno li spacca urtandoli, sia perché, una volta portati alla luce, vengono spezzati dagli scavatori, che sperano di trovarvi oggetti preziosi o monete d'oro. Si tratta di un contenitore di forma pressoché cilindrica terminante in due punte², in cui era perfettamente conservato uno scheletro semidissolto al contatto con l'aria; o in terracotta naturale, dello spessore di circa due centimetri, senza alcun segno di cucitura (il che pone molti e non lievi problemi di chiusura del cadavere prima dell'inumazione); è alto all'incirca un metro e lo scheletro (sicuramente di persona adulta, considerato che dei resti trovati facevano parte due denti perfettamente conservati) vi stava ripiegato su se stesso, nella posizione, all'incirca, del feto nel grembo della madre; sulla parte esterna del sarcofago figurano talora segni grafici, in lingua osca, racchiusi in un riquadro.

Questo tipo di sepoltura si è rivelato molto diffuso nella zona; ciò lascia pensare che fosse piuttosto abituale; ma pone anche moltissimi interrogativi, trattandosi di un tipo di sepoltura che non trova riscontro in nessun altro.

Una certa somiglianza è possibile rilevare solo con alcuni riti propri del culto di Iside, che prevedevano un sarcofago a forma di uccello marino. Questa analogia, però, accanto ad altre che si rileveranno, porrebbe in discussione la possibilità di un rapporto tra la cultura indigena e le civiltà orientali. Infatti, accanto a questa analogia di ordine «tecnico», è da rilevare che anche nel citato culto di Iside un particolare importante riguardava la credenza che i morti giungessero all'aldilà navigando verso oriente: e non è difficile accostare questo particolare alla segnalata abitudine degli Osci di seppellire i morti con i piedi rivolti al mare.

Inoltre, il corredo funerario di una tomba osca presenta in genere due varianti: una serie di vasi, olle, brocchette e calici; oppure, una sola moneta sistemata sul petto del morto.

² Nel corso degli scavi più recenti, è stato trovato un secondo tipo di tali sarcofagi, che presenta la punta solo da un lato, mentre l'altro è forato e coperto con un'anfora.

Non è difficile collegare questo costume con quello greco di porre in bocca al morto una moneta che servisse da obolo per Caronte, traghettatore infernale. Queste analogie indicano chiaramente che un notevole influsso sulla civiltà indigena dovettero avere quelle più evolute dei popoli orientali.

La posizione, però, dello scheletro, simile, come s'è detto, a quella del feto nel grembo della madre, richiama immediatamente il culto della dea Terra, particolarmente vivo presso gli Osci.

Quindi, facilmente si può dedurre che le vicine colonie greche (Cuma, Pozzuoli e Napoli) dovettero essere il tramite per l'introduzione in Campania di particolari riti, adattati dall'uso al substrato culturale originario.

D'altronde, tutto il materiale reperito testimonia una rilevante influenza di civiltà più progredite (in particolare quella greca ed etrusca) su quella indigena osca.

Ancora qualche considerazione è opportuno fare su alcuni particolari strani o poco comuni relativi alle sepolture.

Innanzitutto, vale la pena di riferire la notizia secondo cui, in una delle tombe trovate ai Cappuccini, sarebbe stato addirittura trovato il corpo perfettamente conservato di una fanciulla.

E' una notizia alla quale è difficile credere ciecamente per l'evidente importanza che avrebbe l'attestazione di una pratica di imbalsamazione presso gli Osci. Ma l'informatore, in tutte le altre occasioni, è risultato molto ben informato e degno di fiducia; inoltre, assicurava che gli scopritori erano stati addirittura colti da malore alla vista del corpo perfettamente conservato, spettrale sotto la luce delle torce elettriche, e che avevano, in seguito a ciò, rinunciato a scavare nei loro stessi fondi, benché si fossero rivelati ricchi di tombe e di arredi.

Ancora, è opportuno rilevare che un caso analogo fu registrato anni or sono nei pressi di Roma e che la cosa destò molto scalpore.

Un'ultima considerazione mi pare opportuno fare: il mio informatore non parlava di «fanciulla», ma di «principessa» o di «regina»; ricordando che alcuni tracciati sono abitualmente definiti come «la strada della regina», non è difficile collegare la notizia con la definizione per arrivare a credere in un certo fondamento di verità nella notizia stessa.

Un altro particolare importante riguarda alcuni oggetti trovati nelle tombe. Infatti, in un caso, in luogo della moneta e sistemata allo stesso posto, è stata trovata una sfera di materiale verde, in cui sono incastrate pietruzze rosse di vivace splendore; il diametro della sfera è di circa due centimetri e presenta un foro simile a quello delle perle delle collane.

Nessuna ricerca specifica è stata fatta per conoscere la natura del materiale di cui è fatta la sfera; ma appare, verosimilmente, un pezzo di minerale verde, nel quale si siano incorporati, per un fenomeno particolare, piccoli frammenti di materiale rosso.

Di un caso molto simile ho avuto attendibile notizia: mi è stato infatti riferito che altrove, in sei tombe della stessa zona, allo stesso posto in cui si trova la moneta ed è stata trovata la sfera descritta, sono stati trovati pezzi di pietra di particolare foggia, sempre la stessa, il che induce a credere che la consuetudine della moneta-obolo possa essere stata talora accompagnata da altri riti simili che sostituivano la moneta con altri oggetti di fattura o natura particolare.

Altrove, un vaso contenente pietruzze colorate è stato trovato in una tomba. Poiché, ad un esame specifico, sono risultate prive di qualsiasi valore economico, si deve credere che le pietre siano state ivi poste per il loro effetto cromatico, al quale si annettevano particolari valori.

5) IL CORREDO DELLE TOMBE

Circa gli oggetti che abitualmente vengono trovati nelle tombe, bisogna precisare che alcuni sono documentatamente conosciuti, alcuni noti o conosciuti per certa notizia, di altri invece si ha notizia solo attraverso le varie voci corse nella zona (più o meno attendibili) o dalla narrazione di testimoni (più o meno degni di fede).

Per certo si sa che l'arredamento minimo di una tomba è costituito da una moneta, del cui probabile significato si è già parlato.

Per la cronaca, bisogna però precisare che non sempre questa viene trovata, e spesso i tombaroli riferiscono di aver trovato le tombe vuote.

Ma, la moneta è stata trovata in moltissimi casi e una considerazione molto importante porta a credere che, anziché mancare, in tutti gli altri casi non sia stata trovata. Infatti, molto spesso le tombe scavate risultano piene di terra, infiltratavisi nel corso del tempo, che gli scavatori setacciano alla men peggio, alla scarsa luce delle torce elettriche, alla ricerca di oggetti di consistenti dimensioni, senza curarsi di quelli molto piccoli, come potrebbero essere le monete; è facile dedurre, quindi, che nella maggioranza dei casi, anche se vi sono, esse non vengano trovate o cercate, anche perché quelle trovate (di ogni tipo e dimensione) si sono rivelate tutte di scarso valore numismatico e in pessime condizioni di conservazione.

Quando non sia la moneta, l'arredamento più semplice di una tomba è costituito da oggetti di terracotta a vernice nera³.

Sono per lo più brocchette ed ampolle di varia foggia: a cratero, a calice, con o senza manico (in greco *lekithos*) oppure di forma particolare (per la vaga somiglianza con un volatile sono noti presso i tombaroli come «paparelle» e corrispondono al greco *askos*); vi sono poi coppe di tutte le dimensioni e forme; piccoli crateri di varia foggia (*skiphos*), olle, piatti, piattini, con manici (*kylix*) e senza; ciotole e ciotolette, lucerne di varie dimensioni e fogge ed altri oggetti vari.

Non esiste un numero fisso; ma un «servizio» (come viene definito un arredamento completo) può essere di 3, 6, 9 o 12 pezzi; di norma, quando la tomba contiene vasi votivi, un piatto è posto direttamente sotto il teschio.

Gli oggetti a vernice nera sono per lo più privi di segni; su molti piatti, però, sono incisi motivi geometrici elementari, come ad esempio piccoli segni curvi disposti su una fascia di circonferenza interna; su alcuni, poi, sono impressi a stampo, sul fondo e disposti simmetricamente, alcuni disegni, per lo più ovali in cui sono rozzamente abbozzate teste e conchiglie; in altri casi, le stesse immagini sono impresse sulla parte esterna del fondo; altre disegni geometrici e immagini impresse si accompagnano nello stesso oggetto. Molto ricercati sono dei *Kylix* a vernice nera che recano disegnati nella parte interna fiorellini bianchi.

Del corredo fanno parte anche moltissimi vasi di vario tipo e dimensione, in argilla cotta e cruda, naturale o verniciata, con e senza disegni.

Un esempio molto interessante di vaso in argilla cruda con decorazioni geometriche in rosso è stato trovato nella zona di Calitto: misura circa 60 centimetri di altezza e altrettanti nella circonferenza massima; i disegni (vari tipi di festoni geometrici paralleli che corrono tutt'intorno) sono ben netti su una faccia, mentre nell'altra appaiono sbiaditi

³ Solo recentemente si è avuta notizia di oggetti di bucchero a vernice nera, trovati in alcune tombe.

dalla permanenza sottoterra, dal momento che il vaso fu trovato rovesciato e semisommerso⁴.

Talvolta, accanto agli oggetti verniciati, appaiono altri di piccole dimensioni in terracotta naturale, rozzamente lavorati: sono per lo più brocchette alte pochi centimetri o ampolline fortemente allungate, col gambo ed il collo larghi meno di un centimetro ed il corpo con una circonferenza massima di tre-cinque centimetri.

Enorme varietà di forme e dimensioni presentano i piatti; oltre a quelli a vernice nera, con o senza disegni, ve ne sono molti in terracotta naturale con motivi ornamentali in rosso o in nero (per lo più fasce colorate all'interno o all'esterno).

Le tombe più ricche contengono oggetti decorati con figure in rosso su nero o viceversa, nei quali sono evidentissimi i molteplici influssi delle varie civiltà su quella originaria osca.

La varietà degli oggetti, delle forme e delle decorazioni è, in questo caso, tanto vasta da rendere difficile una precisa classificazione; molto spesso di uno stesso oggetto esistono infinite varietà di misure, di forme e di decorazioni, per cui elencarle tutte diventa impresa quasi impossibile. Soprattutto per le decorazioni la casistica è quasi infinita, poiché va dai semplici segni geometrici incisi sulla terracotta naturale o verniciata alle figure in rosso su nero o viceversa, di chiara derivazione greca ed etrusca, ma differenti per una minore precisione delle forme e del disegno.

Il tema maggiormente ricorrente è quello di un offerente (uomo o donna) che reca in mano una sorta di piatto: anteriormente alla figura è dipinto un cerchio, posteriormente un quadrato (con qualche riferimento a credenze fisico-religiose). Le varie figure sono intervallate dall'immagine di una foglia di acanto (o forse di una conchiglia), che ritorna molto spesso anche da sola su altri oggetti.

Un caso particolare è rappresentato dai cosiddetti «piatti coi pesci», piatti votivi di piccolo diametro, con una minima concavità, che recano effigiati, in nero su rosso, due pesci ed una sorta di polipo lungo tutta la parte interna.

Per quello che riguarda la tipologia degli oggetti, ritornano per lo più quelli esaminati a vernice nera, piatti di varie dimensioni e fogge, skiphoi, olpi, coppe, crateri, lekithoi ecc. ecc.; a questi bisogna aggiungere, delle bottiglie di varia forma e dimensione, di cui notevoli sono le situlae (sorta di bottiglie di diversa grandezza recanti diagonalmente sull'orlo un manico forato al centro) che sono sempre decorate con figure di foggia campana, ma di chiara derivazione greca ed etrusca. Anche in questo caso prevalgono le immagini di offerenti.

A fianco agli oggetti di terracotta bisogna segnalare anche alcuni oggetti di metallo, di cui i più comuni sono le cuspidi di giavellotti e gli strigili.

Degli oggetti finora descritti la conoscenza è precisa e documentata. Ma, da quando sono iniziati gli scavi, molte voci sono corse: ed è il caso di riferirne alcune delle più interessanti.

Quelle nate intorno a statuine di varia forma sono moltissime e tutte più o meno ripetute; si è fatto cenno ad un bassorilievo di grandi dimensioni trovato all'inizio degli scavi; a questo bisogna aggiungere la statua di un giovane offerente, recante in mano un piatto votivo, di cui giunse notizia alle autorità di Giugliano, ma che non è stato possibile vedere; in molti casi si è detto di immagini di donne, a tutto tondo o a bassorilievo, che dalla descrizione risultavano molto vicine alla immagine effigiata su alcune terrecotte e si riallacciano facilmente al culto della Dea Terra.

⁴ Poiché è diminuita la tendenza a distruggere gli oggetti di minore valore e interesse, molti vasi, anche di semplicissima fattura, si sono salvati: e, tra essi, uno simile a quello descritto, ma di maggiori dimensioni.

Quasi sicura è la notizia che sia stata trovata una statuina rappresentante una biga completa di cavalli ed auriga molto bella per fattura.

Secondo altre voci, intere armature sarebbero state trovate in alcune tombe. Moltissimi altri elementi sugli oggetti più svariati, sulle moltissime varietà e su infiniti particolari si potrebbero ancora riferire; ma l'esame di essi non è argomento di trattazione e, pertanto, si ferma a queste sommarie ed essenziali notizie, che sono state ritenute utili ad una maggiore comprensione dell'argomento trattato.

P. S. - Tra la stesura delle note e la loro stampa definitiva è intercorso un lungo spazio di tempo, nel corso del quale numerosissime nuove scoperte sono state fatte ed il materiale reperito è divenuto molto più vario e numeroso. Ma, poiché la sostanza delle cose non è variata, non ritengo opportuno esorbitare ancora dal discorso prefisso con la descrizione degli oggetti ritrovati.

LE VIE OSCHE NELL'AGRO AVERSANO

1) PROFILO GENERALE

Il territorio occupato dagli Osci aveva una forma pressoché quadrangolare, i cui vertici si possono considerare fissati nelle città di Suessula (Sessa Aurunca), Capua (tra l'odierna Capua e S. Maria C. V.), Cumae (Cuma) e Neapolis (Napoli).

I lati erano costituiti da quattro strade fondamentali, qui citate secondo la denominazione che fu poi data ad esse dai Romani, che le ricostruirono all'incirca sul percorso originario: a nord correva l'Appia, che, proveniente dal territorio latino, passava per Suessula, Cales (di cui rimane il nome alle sorgenti minerali tra S. Marco di Teano e Francolise), e Capua, per la parte osca; la strada proseguiva poi, per Casilinum (Teano), Calatia (Caiazzo) e Saticula (S. Agata dei Goti), passava per Beneventum (Benevento) e terminava a Brindisi. La litorale tirrenica, ad ovest, compiva il percorso su cui fu ricostruita la Domitiana: si diramava dall'Appia e, passando per Sinuessa (Mondragone), Volturnum (Castel Volturno) e Liternum (città scomparsa nei pressi del lago di Patria) perveniva a Cumae, colonia greca. Un ramo della Domitiana, a sud, partendo da Cumae, passava per Puteoli (Pozzuoli), altra colonia greca, e giungeva a Neapolis (sorta dalla metropoli Cumae). Il lato est era percorso dall'Atellana, che usciva da Capua, passava per Atella (nei pressi dell'odierna S. Arpino) e, attraverso Grumum (Grumo) e Paternum (San Pietro a Paterno) giungeva a Neapolis.

Il quadrilatero così ricavato era, poi, diviso in quattro settori da altre due strade principali, che lo percorrevano nel senso longitudinale e latitudinale unendo tra loro alcuni centri importanti e, per mezzo di alcuni raccordi, tutti i paesi dell'entroterra al mare.

Le due vie erano la Consolare Campana e l'Antiqua; la prima da Puteoli, attraversando quasi in linea retta tutto il territorio, giungeva a Capua seguendo la direttrice SO-NE; la seconda, invece, univa Atella a Liternum, seguendo la direttrice E-O: le due strade si incrociavano nei pressi dell'odierna Lusciano.

Questo reticolato fondamentale era poi completato da altre strade minori, di cui poco o nulla si sa; qualche cenno è stato fatto alla via Cumana che univa Cuma ad Atella, incrociando la Consolare Campana nei pressi dell'odierna Giugliano, che probabilmente era attraversata dalla stessa via in corrispondenza dell'odierno corso Campano; qualche notizia è pervenuta anche su un tracciato da Cales, per Grazzanise e Sanctum Paullum ad Averze (S. Lorenzo di Aversa), verso Atella; altri percorsi tra i centri maggiori sono facilmente intuibili per la natura pianeggiante del terreno, facilmente percorribile, e per il carattere agricolo dell'economia, che rendeva necessaria la costruzione di case sparse per la campagna.

Altro elemento di grande importanza era la presenza di due fiumi: il Volturno che aveva un percorso più o meno simile a quello attuale e sfociava nei pressi della città di Volturnum nel mare Tyrrenum; e il Clanius, che aveva origine nel nolano e, seguendo un percorso simile a quello attuale dei Regi Lagni, sfociava nel lago di Patria, originando con questo la Palus Liternina che copriva gran parte del territorio costiero, rendendolo pressoché impraticabile.

Delle arterie principali, Appia, Domitiana ed Atellana, già molto è stato detto da altri studiosi e peccherei solo di presunzione se volessi cercare di aggiungere alcunché di mio.

La trattazione riguarderà, pertanto, solo le strade minori o interne, con particolare riguardo a quelle dei settori a nord dell'Antiqua, e più specificamente del settore occidentale, essendo stato, questo, oggetto di una minuziosa ed attenta ricognizione,

effettuata con la guida di cui si è accennato all'inizio. Punto di partenza e di riferimento per la ricostruzione sono stati due brevi trattati sull'argomento: il già citato «Le vie romane» di G. Corrado e «La Consolare Campana nel suo percorso meno noto», di Giacomo Chianese, un funzionario della Sovraintendenza alle Antichità, che ha registrato nell'opuscolo una ricognizione personalmente effettuata e molto attendibile sul percorso dell'importante arteria, osca prima e romana poi.

Il primo testo, oltre alle generiche notizie sulle vie romane ed all'accenno ad un substrato preromanico, è risultato determinante per la ricerca della via interna tra Atella e Cales; il secondo per l'identificazione di molte diramazioni secondarie, come in seguito meglio si vedrà.

LE VIE PRINCIPALI

1) LA CONSOLARE CAMPANA

Di questa via, come si è detto, tratta ampiamente l'opera del Chianese; in questa sede, mi limito a segnare alcuni elementi utili alla trattazione futura ed il percorso nella zona dell'avversano, che servirà spesso di riferimento per le altre vie.

Partiva da Puteoli, tagliava in linea quasi retta i Campi Flegrei, passava attraverso la Montagna Spaccata, correva diagonalmente per la piana di Quarto, superava le alture di Qualiano e, attraversando la campagna tra Parete e Giugliano, tagliava diagonalmente per Lusciano, Sanctum Paullum ad Averze (nel punto ad Septimum), e Teberola (Teverola); infine giungeva a Capua. Alcune diramazioni sono state riconosciute nei pressi di Qualiano per Cuma ed Atella.

Notevole è la citazione del Chianese, che a pag. 19, accenna a due vie provenienti, nei pressi di Giugliano, da Casacelle e da San Cesario le quali, unite, incrociavano poi la Consolare Campana e proseguivano per l'odierno corso Campano di Giugliano; in nota alla stessa pagina è espressa l'opinione che una traversa della Consolare si allungasse all'Atellana.

Si ritornerà su questo argomento. Ma è opportuno anticipare che le due vie sono diramazioni dell'Antiqua, come meglio si vedrà, e che è logico pensare ad un collegamento con l'Atellana, d'altronde attestato dai ritrovamenti nella zona in direzione di Grumo, per dove, si è detto, l'Atellana passava.

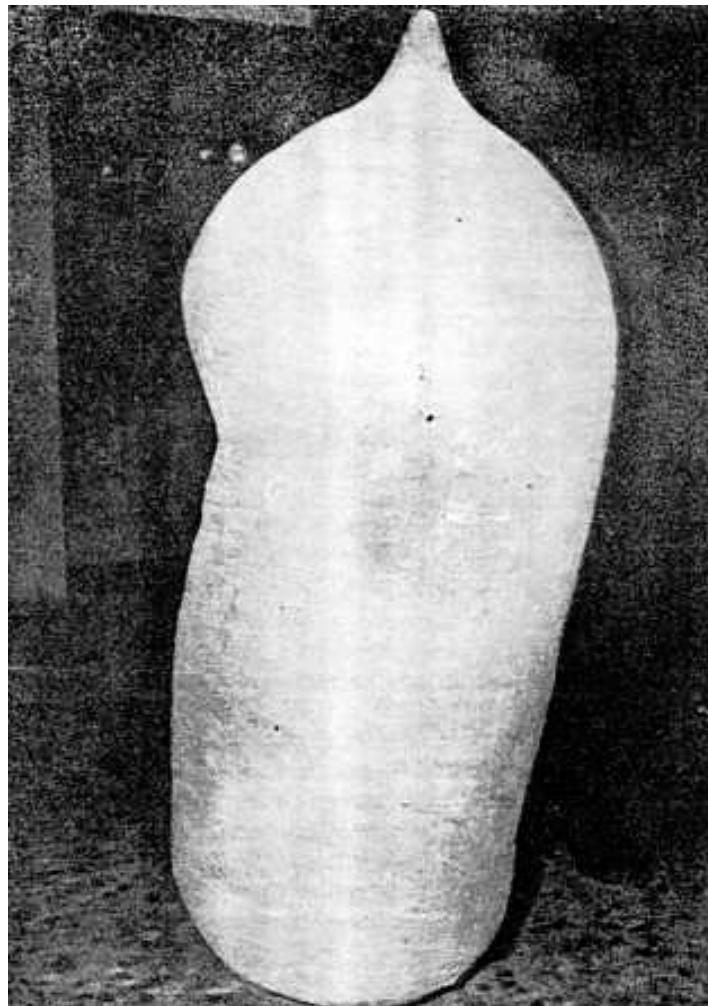
Altro elemento interessante appare la notizia in Corrado che «Sul percorso della Consolare Campana, oltre agli avanzi dei monumenti, che la fiancheggiavano, si trovano i residui diretti anche dell'antichissima strada».

Il riferimento vale per il tratto Teverola - San Lorenzo d'Aversa, ma conferma, se fosse necessario, che il percorso romano era rifatto per lo più su quello originario oscio. Alcuni elementi lasciano, però, pensare che talora i due percorsi divergessero, seppure lievemente.

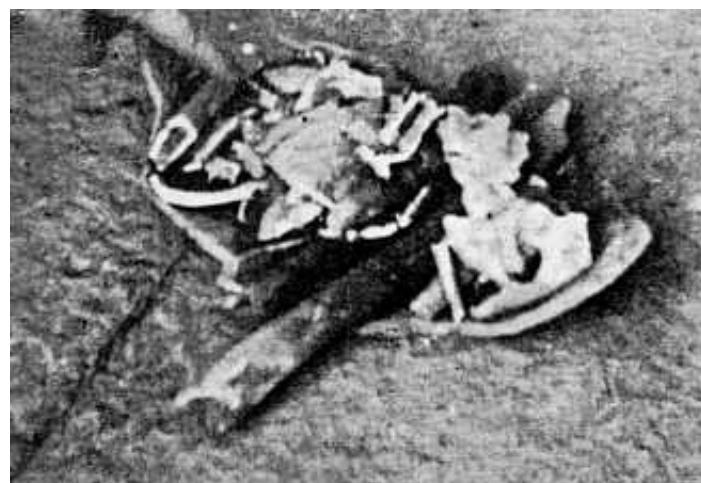
Infatti, nei pressi di Lusciano, il Chianese ha documentato il passaggio della Consolare nell'alveo asciutto della località Torre Pacifico, all'estremo occidentale della località Gesù e Maria. In questa località, invece, 500 metri ad est del punto indicato dal Chianese, i recenti scavi hanno denunciato la presenza di alcune tombe, riconducibili al percorso dell'Antiqua, come poi meglio si vedrà, e di una tomba isolata, spostata dalle altre, ma riconducibile ad una direttrice nord-sud che passasse per la località Zingarella, 600 metri a nord della tomba indicata, dove moltissimi scavi sono stati effettuati su un'area di ben sette ettari ricchi di tombe tutte seguenti la medesima direttrice nord-sud. E', perciò, facilmente opinabile che il percorso esaminato dal Chianese, e riportabile al periodo imperiale romano, fosse spostato alquanto ad ovest del percorso originario oscio e rasentasse l'abitato di Lusciano ad ovest, mentre il percorso oscio passava ad est dello stesso paese. La stessa considerazione vale anche per la località Carditello, nei pressi di Casaluce, dove sono state ritrovate tombe di cui non si era mai avuta notizia pur essendo stato ricostruito il tratto della Consolare quale era stato ricostruito dai Romani, il cui orientamento a nord indica chiaramente che seguivano un percorso simile a quello della Consolare.

Quindi, nella zona in esame, la Consolare Campana seguiva questo percorso: uscita da Qualiano, incontrava, nei pressi di S. Cesario una via, risultante dalla fusione di due diramazioni dell'Antiqua e diretta a Grumo. Dopo l'incrocio, poi, diagonalmente continuava per Lusciano, incrociando l'odierna via ex Alleati, pochi metri oltre la diramazione da questa per Lusciano (ritrovamento di Gesù e Maria); passava poi ad est

del paese (ritrovamenti della Zingarella); rasentava la periferia di Aversa (ritrovamenti di San Lorenzo di Aversa) e si inoltrava verso Capua, passando tra Teverola e Casaluce (ritrovamenti di Carditello); indi andava a concludersi direttamente a Capua. A Sanctum. Paullum ad Averze incrociava la via che da Atella portava a Volturnum ed a Cales.



Esemplare di sarcofago ritrovato in agro di Giugliano.



Resti di uno scheletro contenuto in uno dei sarcofagi.

2) LA VIA ANTIQUA

Era, questa, l'altra arteria fondamentale delle città osche, poiché da Atella, centro principale della regione, portava al mare, collegando, in tal modo, l'interno con la costa e, attraverso la Domitiana su cui si innestava, le città osche con le colonie greche, risultando, quindi, fondamentale per gli scambi commerciali tra le regioni agricole dell'interno e quelle industriali e commerciali della costa.

Parallela all'Appia ed alla Cumana, perpendicolare alla Consolare, alla Domitiana ed all'Atellana, costituiva uno dei cardini della rete stradale osca; una fitta serie di strade minori la collegava a tutte le altre città greche ed osche, sia all'interno della regione che lungo la costa, rendendola preziosissimo collegamento.

Il suo percorso, finora poco o niente conosciuto, risulta facilmente ricostruibile collegando i moltissimi ritrovamenti di tombe che sulla sua direttrice sono stati effettuati negli ultimi anni.

Uscita da Atella, la via si dirigeva ad ovest, verso la costa, con un andamento lievemente sinuoso: infatti, la prima località in cui si registrano ritrovamenti è il Ponte Mezzotta, località a poco più di un chilometro a sud di Aversa sulla statale 7 bis; il punto è situato un chilometro circa a sud di Atella; ed è probabile che in questo primo tratto iniziale la via piegasse leggermente a sud. Infatti, il ritrovamento successivo è registrato nei pressi del convento diroccato dei Cappuccini, al confine tra il territorio di Lusciano e quello di Giugliano (tre chilometri ad ovest di Atella, uno a sud di Lusciano e tre a nord di Giugliano).

Qui moltissime tombe sono state scavate e ricoperte; e, oltre alla direttrice ovest, è stata trovata traccia di una prima diramazione verso sud, in direzione di Giugliano; collegando questa segnalazione ai ritrovamenti della masseria Marchesa, un chilometro a nord-ovest di Giugliano, è facilmente opinabile che ci fosse un primo raccordo tra l'Antiqua e la via che dalla Consolare portava a Grumo, proveniente da Casacelle e San Cesario (vedi notizie sulla Consolare Campana).

Il ritrovamento successivo è registrato in località Gesù e Maria, 800 metri a sud di Lusciano, a sinistra della via ex Alleati per chi venga da Aversa, circa quattrocento metri all'interno della campagna, un chilometro ad ovest di Cappuccini. Si tratta di alcune tombe, lievemente distanziate le une dalle altre, ma tutte con orientamento da sud-est a nord-ovest.

La strada piegava, a questo punto, leggermente a nord, come è attestato anche dai successivi ritrovamenti. Per inciso, si ricorda che a questo punto avveniva l'incrocio con la Consolare Campana; infatti, una tomba trovata a Gesù e Maria, spostata a nord rispetto a quelle di cui si è parlato, non trova giustificazione nel percorso tracciato per l'Antiqua; riportata, però, ai ritrovamenti della Zingarella, 800 metri a nord-est di essa, si intuisce la direttrice della Consolare, cui si è accennato.

Tornando all'Antiqua, l'orientamento a nord-est e la conseguente curva della via è confermata dal ritrovamento successivo, 800 metri più ad ovest, rasente la carreggiata della via ex Alleati, nei pressi dell'alveo prosciugato nel quale il Chianese aveva riconosciuto un tratto della Consolare, di circa venti tombe tutte seguenti la stessa direttrice.

Immediatamente dopo, nella masseria De Chiara, un chilometro e mezzo ad ovest di Lusciano, a destra, ora, della sede stradale, nei pressi della via che da Trentola va a Parete incrociando la via ex Alleati, 600 metri a nord di Parete e 800 a sud di Trentola, sono state trovate circa trenta tombe a pochi metri dall'incrocio.

Al di là della via per Trentola, nella costante direzione ovest, sedici tombe sono state trovate nella masseria Abategiovanni, 800 metri ad ovest del predetto incrocio, e,

continuando su questa direttrice, si arriva, dopo altri 800 metri, a S. Maria della Rotonda, sede di importanti ritrovamenti.

Infatti, qui è stata registrata una derivazione verso nord, in direzione del Casale Calitto, che risulta documentatamente centro d'incontro di varie strade.

L'Antiqua, intanto, proseguiva ad ovest verso il mare, piegando di nuovo verso sud e, riattraversata la sede stradale attuale, giungeva alla masseria Centore, sede di importanti ritrovamenti. Dopo ancora un chilometro, in direzione ovest, si incontra la masseria Cerque. Qui sono state trovate finora solo cinque tombe; ma esse sono sufficienti ad attestare, non solo il passaggio dell'Antiqua, ma anche una seconda diramazione verso sud, in direzione della Consolare. Questa diramazione si riallaccia facilmente al ritrovamento di un centinaio di tombe tra la masseria Garofalo e la Scarafea Piccola, nei pressi di Parete, ed inoltre a quelle ritrovate a Casacelle, dimostrandosi quella derivazione della Consolare che già il Chianese aveva individuato (vedi il percorso della Consolare).

Fino a questo punto, dal ponte Mezzotta, l'Antiqua aveva seguito un percorso alquanto sinuoso, ma grosso modo parallelo all'attuale percorso della via ex Alleati. Questa, dopo la masseria Cerque, si conclude sboccando nella strada provinciale da Qualiano a Villa Literno; la via osca, invece, proseguiva diritta verso la costa e giungeva, dopo 1500 metri, a S. Maria a Cubito, dove il ritrovamento di un centinaio di tombe rende possibili molti rilievi.

Infatti, la direttrice dell'Antiqua piega improvvisamente a nord-ovest: una diramazione va a nord-est, verso il casale Calitto ed un'altra scende a sud per andare a congiungersi, presso San Cesario, alla via proveniente da Casacelle e, fusa con questa, incrocia la Consolare e prosegue poi per Grumo.

Il tronco principale, come si è detto, piegava verso nord-ovest; il ritrovamento successivo è stato fatto, 1500 metri a nord di S. Maria a Cubito, nella località Due Masserie, dove sono state trovate, lungo tutta la strada, molte tombe e, presso la scarpata della ferrovia Napoli-Formia, un serbatoio d'acqua. Qui l'Antiqua sboccava in una via che dalla costa portava alla masseria Castiello, pochi metri ad est del Casale Calitto, dove si innestava sulla via proveniente da Cales; questo tracciato, per la parte occidentale, costituiva il tratto terminale dell'Antiqua verso il mare. Infatti, per mezzo di questo, l'Antiqua riprendeva il suo corso ad ovest e per 2500 metri la campagna, ai lati della provinciale da Trentola per Ischitella, appare ricchissima di tombe. Prima di arrivare alla costa, altri ritrovamenti sono registrati in località S. Maria di Pantano; l'ultimo ritrovamento, alla masseria Sarrechito, 3500 metri dalla costa e 800 a nord della provinciale per Ischitella, presenta una notevole particolarità. Infatti, vi è testimoniato l'incrocio dell'Antiqua con una strada proveniente da nord e diretta a sud, che, come poi si dirà, potrebbe forse identificarsi col più antico percorso della Domitiana.

Allo stato attuale, però, non è possibile precisare molto anche perché, dopo che vi furono scavate circa un centinaio di tombe, gli scavi furono interrotti per l'intervento delle autorità che portò anche ad alcuni arresti e sequestri. Riassumendo, il percorso della via Antiqua può così delinearsi: uscita da Atella, piegava a sud-ovest; poi con ampia curva, sempre mantenendo costante la direzione ovest, piegava di nuovo a nord fino ad incrociare di nuovo alla latitudine di Atella, ma cinque chilometri circa ad ovest, la Consolare Campana; dopo aver disegnato una larga curva a nord, ritornava in linea con la latitudine di Atella e proseguiva in linea più o meno retta fino a S. Maria a Cubito (13 chilometri circa da Atella), dove piegava decisamente a nord fino alle Due Masserie; qui faceva suo il percorso occidentale della strada che dalla Domitiana andava verso Calitto e concludeva poi il suo percorso immettendosi sulla Domitiana, poco più a nord del lago di Patria.

Le sue diramazioni fondamentali erano cinque.

Di queste, tre erano dirette verso la Consolare: ai Cappuccini (quattro chilometri e mezzo da Atella), alla masseria Cerque (dieci chilometri e mezzo da Atella) e a S. Maria a Cubito (tredici chilometri da Atella). Queste due ultime diramazioni si fondevano a S. Cesario, nei pressi di Giugliano, ed insieme proseguivano verso l'Atellana, che incrociavano nei pressi di Grumo.

Le altre due erano dirette a Calitto, incrocio stradale di cui si dirà a parte; la prima a S. Maria della Rotonda (otto chilometri e mezzo da Atella) e la seconda a S. Maria a Cubito.

Della funzione di questi raccordi si dirà poi meglio in seguito.

Un problema importante appare quello dell'improvvisa deviazione della via a nord, fatta registrare a S. Maria a Cubito, che appare strana in un percorso abbastanza lineare ed uniforme.

La stranezza potrebbe trovare giustificazione in sede logica, osservando che l'ultimo tratto della strada interessava la zona acquitrinosa della Palus Liternina e del corso del fiume Clanius. E' molto verosimile che la deviazione improvvisa fosse determinata dall'impraticabilità del terreno, che rendeva necessaria una forte deviazione per evitare gli acquitrini.

Intesa in questo senso la deviazione, anche il tratto finale della via deve essere rivisto.

Infatti, nella precedente descrizione, si è detto che alle Due Masserie l'Antiqua andava ad immettersi in un'altra via che dalla Domitiana portava verso Calitto e che di questa nuova via assumeva il tratto occidentale.

Ma, alla luce della considerazione fatta circa la necessità della deviazione, una più logica interpretazione porta a credere che il tratto considerato assunto fosse in realtà proprio dell'Antiqua, costretta a deviare dal suo corso naturale. In questo caso, bisognerebbe aggiungere una nuova diramazione per Calitto, costituita dal tratto orientale della strada prima indicata (dalle Due Masserie alla masseria Castiello), mentre il percorso della Antiqua verrebbe a risultare unitario, anche se con una notevolissima deviazione.

LE ALTRE VIE

Che Atella, centro fondamentale della civiltà osca, fosse collegata con tutti gli altri centri, è facilmente intuibile. Tra Capua ed Atella è attestato il collegamento per mezzo della via Atellana; attraverso la stessa via erano collegate tutte le città situate sulla via Appia: Cales, Suessula, Trebula, Combuleria, Calatia, Saticula ecc. Le città situate sulla Domitiana (Sinuessa, Volturnum, Liternum) potevano, al limite, essere collegate attraverso l'Antiqua, così come le colonie greche della costa.

Ma la natura del terreno, che facilmente si prestava ad essere attraversato da percorsi stradali, essendo per lo più pianeggiante e la evidente necessità di collegamenti più brevi e veloci lasciano facilmente intuire che esistessero altre numerose vie di collegamento.

Infatti, notizie precise esistono sulla via Cumana, che collegava Atella alla greca Cumae; in Corrado (vedi vol. citato) si fa cenno ad una via diretta tra Cales e Atella. I recenti scavi autorizzano la ricostruzione di altri percorsi e, principalmente, di un collegamento diretto tra Atella e Volturnum.

1) DA ATELLA A VOLTURNUM

Il principale indizio dell'esistenza di una via tra Atella e Volturnum passante per Sanctum Paullum ad Averze è dato dal ritrovamento di più di cento tombe lungo il tratto di strada ferrata della ferrovia Aversa-Formia, nei pressi della stazione ferroviaria di Albanova. La disposizione delle tombe è quasi parallela al percorso dei binari, che in quel tratto hanno un orientamento longitudinale. Il ritrovamento delle tombe di S. Lorenzo di Aversa e la localizzazione di alcune tombe nei pressi di Frignano rendono possibile la ricostruzione di un itinerario che da Aversa arriva fino ad Albanova. Infatti, i tre punti indicati si trovano sulla stessa direttrice ed a breve distanza l'uno dall'altro: da S. Lorenzo a Frignano corrono meno di due chilometri e da qui ad Albanova altrettanto o poco meno.

Questo tratto veniva attribuito dal Corrado ad una via che andava da Cales ad Atella. Ma la notizia discorderebbe con i ritrovamenti successivi.

Infatti, poco oltre, sulla stessa direttrice, due chilometri ad ovest della stazione di Albanova, nei pressi della provinciale che va da Qualiano a Villa Literno, questa via si incrocia con un'altra proveniente da nord e diretta, come si vedrà, a Calitto, il che si evince dalle centinaia di tombe trovate nella masseria Diana.

Perché fosse valida la tesi del Corrado, si dovrebbe pensare che la via, a questo punto, deviasse verso nord e andasse a Cales.

Più logico, invece, appare collegare il tratto riconosciuto con le tombe trovate (una ventina) nella masseria Carafa, perché si trovano esattamente 800 metri ad ovest di quelle già indicate, sulla stessa direttrice di quelle di Albanova, mentre il tratto che va a nord si riallaccia per suo conto ad altri ritrovamenti, di cui meglio si dirà in seguito.

L'indizio maggiore fornito dalle tombe trovate nella masseria Carafa è la loro disposizione, che segna un'inequivocabile curva a nord-ovest, nella precisa direzione dell'attuale Castelvolturno (nei pressi della quale era l'antica Volturnum). Benché non si abbia notizia di ulteriori ritrovamenti in quella direzione, non riesce difficile credere che si tratti del percorso di una via Volturnum-Atella, che incrociava la Consolare presso Sanctum Paullum ad Averze.

E, dall'esame di un'altra direttrice, quella che si è detta incrociata nei pressi della provinciale che va da Qualiano a Villa Literno, non sarà difficile chiarire meglio anche l'errore del Corrado.

2) DA ATELLA A CALES

La notizia riferita dal Corrado parla di una via che da Cales, passando per Grazzanise, andava ad Atella. Il primo tratto del percorso è senz'altro attestato dal ritrovamento di un numero imprecisabile di tombe lungo l'attuale via per Grazzanise; i dati più certi sono quelli riferiti al Tondo di Vico, dove una decina di tombe, orientate a nord, sono state scavate e moltissime altre localizzate ed attualmente in via di scavo; scendendo verso sud, a 500 metri sulla stessa direttrice, nei pressi di Villa Literno, quasi all'ingresso sud del paese, molti scavi sono stati effettuati; ma, soprattutto, ancora 500 metri più a sud e sulla stessa direttrice, alla masseria Arsa, centinaia di tombe sono state trovate e portate alla luce. Successivamente, scendendo ancora verso sud, la via così tracciata si incrocia, alla masseria Diana, con quella proveniente da Albanova.

Ma, mentre quella va da est ad ovest, questa in esame prosegue inequivocabilmente verso sud-est, dirigendosi alla masseria Castiello, un chilometro a sud-est, dove un centinaio di tombe sono state scavate e molte altre localizzate; tutte attestano la continuità della direttrice indicata.

Qui esisteva l'incrocio con la via proveniente dalle Due Masserie (vedi il tracciato dell'Antiqua) come è dimostrato da alcune tombe trovate, spostate a sud-ovest dalla direttrice che si sta esaminando e dirette a sud-ovest, in direzione dell'incrocio cui si è fatto cenno, parlando dell'Antiqua, presso le Due Masserie.

Questa ricostruzione anziché contrastare, in realtà collima con la notizia riferita dal Corrado.

Infatti, la tradizione orale (da cui il Corrado ha presumibilmente attinto) non si riferiva al disegno topografico delle strade, quanto piuttosto al percorso abitualmente seguito. Ed è logico che chi venisse da Cales e fosse diretto ad Atella percorresse la via Volturnum-Atella, che era la più breve, e raggiungeva Atella passando per Sanctum Paullum ad Averze.

Quindi, i percorsi stradali erano due, ma gli itinerari molti: di questi il più noto era forse quello che correva da Cales ad Atella. Di qui è venuta fuori la notizia. Ricapitolando: le strade ricavate si possono così indicare: una via da Atella andava a Volturnum, incrociando la Consolare presso Sanctum Paullum ad Averze e tenendo un percorso quasi rettilineo fino al punto di incontro, poco a sud di Villa Literno, con la strada proveniente da Cales; subito dopo piegava decisamente a nord-ovest e si dirigeva direttamente a Volturnum.

L'altra via, proveniente da Cales, tagliava diritto per la campagna da nord a sud fino all'incrocio con la via per Volturnum; poi piegava decisamente ad est e finiva all'incrocio di Calitto donde era possibile, come si dirà, la prosecuzione in molte direzioni.

3) L'INCROCIO DI CALITTO

Più volte, nel corso della ricostruzione, si è fatto cenno alla località Calitto come al centro di incrocio di varie strade. Ed in effetti le risultanze degli scavi indicano che ivi convergevano molte direttrici.

In particolare, vi si dirigevano tre delle diramazioni dell'Antiqua, provenienti da S. Maria della Rotonda, da S. Maria a Cubito e dalle Due Masserie; vi concludeva il suo percorso la via proveniente da Cales e, come poi si dirà, vi convergeva un raccordo con la via per Volturnum.

Gli scavi ivi operati hanno portato alla luce, in particolare, sei tombe convergenti a guisa di angolo acuto col vertice rivolto ad ovest ed i lati orientati ad est. Ciascuno dei lati individua una direttrice, confermata da molti elementi: una di esse corrisponde alla diramazione dell'Antiqua già registrata a S. Maria della Rotonda, l'altra è orientata verso nord-est, in direzione della via che andava da Atella a Voltumnum.

Poco oltre il vertice indicato, proseguendo a nord-ovest, subito dopo un piccolo sentiero campestre, la campagna appare ricoperta di tracce inequivocabili di tombe, dello stesso tipo di quelle che si vanno scavando, portate alla luce in epoca remota: cocci di vasi di varia foggia e resti di tegole, del tipo di quelle che ricoprono le tombe, attestano che negli anni passati numerosissimi scavi dovettero essere effettuati.

Questo elemento riporta ai ritrovamenti della masseria Castiello, situata poco più oltre in direzione nord-ovest e, quindi, sulla stessa direttrice indicata per la via proveniente da Cales. Altre tombe, invece, sono state localizzate in direzione sud-ovest rispetto al vertice, al di là dello stesso sentiero campestre: e non è difficile ricavare che si riferiscano alla derivazione dell'Antiqua registrata a S. Maria a Cubito.

Ritornando al raccordo con la via che univa Atella a Voltumnum, verso nord est, non esistono molti elementi, oltre la direzione indicata dal lato superiore dell'angolo formato dalle sei tombe.

Ma, nel deposito in disuso situato a 300 metri a nord-est del vertice dell'angolo indicato, una tomba è stata rinvenuta e altre si dice siano state trovate nella masseria Diana, 500 metri a nord del deposito ed ai confini dell'abitato di Casapesenna. Altri ritrovamenti furono effettuati, negli anni precedenti, alla immediata periferia di Casapesenna e di S. Cipriano.

Collegando questi elementi, è facile ricavarne il raccordo intuito.

Grande dovette essere l'importanza di questo incrocio, punto obbligato di passaggio per molti itinerari.

Infatti dovevano percorrerlo coloro che desiderassero andare da Capua, Pirum, Teberola o Sanctum Paullum ad Averze verso Liternum; dopo aver utilizzato la Consolare Campana nel percorso da nord a sud, la via più logica era quella che passava per la via di Voltumnum fino al raccordo per Calitto e, arrivati all'incrocio, prendere una derivazione per l'Antiqua e raggiungere la Domitiana. Il contrario avveniva per l'itinerario sud-nord. Allo stesso modo, punto obbligato di passaggio era per chi provenisse da Cales o da Voltumnum diretto alla Consolare verso Pozzuoli: dopo aver percorso il tratto dalla propria località fino all'incrocio di Villa Literno, la via più breve era quella che passava per l'incrocio di Calitto e, di lì, per una delle diramazioni verso l'Antiqua e, da questa, sulla Consolare.

Considerata l'economia agricola della zona e la necessità di uno sbocco commerciale sulla costa, questo incrocio dovette certamente essere molto frequentato e costituire un nodo stradale di grande rilievo.

4) LE VIE MINORI

Benché ad esse si sia accennato in sede di ricostruzione dell'Antiqua, non sarà inopportuno richiamarsi alle diramazioni dell'Antiqua che, dalla masseria Cerque e da S. Maria a Cubito, confluivano sulla Consolare Campana.

La prima appare più documentata: infatti, dopo il riconoscimento della diramazione dall'Antiqua, attestano il percorso seguito i ritrovamenti di Garofalo, 500 metri più a sud, quelli della masseria Scarafea piccola, dopo altri 300 metri, e quelli di Casacelle, due chilometri a sud, tutti sulla stessa direttrice. Ancora un chilometro più a sud si incrociava con l'altra diramazione dell'Antiqua, proveniente da S. Maria a Cubito per S.

Cesario, ed insieme confluivano nella Consolare. Della seconda restano solo le tracce della diramazione dall'Antiqua e la direzione sud-est seguita: per il resto bisogna rifarsi alla ricostruzione del Chianese che identificò la convergenza delle due vie sulla Consolare.

Le due strade unificate proseguivano poi verso l'Atellana rasentando il comune di Giugliano: il loro percorso era presumibilmente quello che, nello stesso comune, ha attualmente il corso Campano (che nel nome ne richiama la memoria). Nei pressi di Giugliano si innestava su questa via la diramazione della Antiqua proveniente dai Cappuccini; ma non è possibile stabilire con esattezza il punto di incontro, poiché la traccia dei ritrovamenti è stata seguita solo dal lato del convento, mentre mancano notizie per la parte terminale.

Alcuni ritrovamenti nella zona di Melito e di Casandrino dimostrano che la via andava poi ad innestarsi sull'Atellana nei pressi di Grumo.

Un percorso di difficile identificazione appare quello della via proveniente da nord che incrociava l'Antiqua nel suo tratto terminale, nei pressi della masseria Sarrechito. Un'ipotesi, forse azzardata, ma molto suggestiva, porta ad identificare questo tratto con l'antichissimo percorso della Domitiana. L'incrocio qui registrato dista, in linea d'aria, poco più di due chilometri dall'attuale sede stradale della Domitiana; l'andamento da nord a sud porta inequivocabilmente da Volturnum a Liternum (anche qui le tracce della Domitiana passano per il ritrovato foro e, quindi, a quasi un chilometro dal mare): non è difficile immaginare, perciò, che potesse essere il percorso della Domitiana nella sua configurazione osca, anche perché risulterebbe difficile pensare, invece, ad una parallela di quella con un percorso tanto simile e vicino. Mancano, però, gli elementi necessari per poter convenientemente sostenere questa tesi, considerata anche l'enorme importanza della dimostrazione.

Restano, comunque, il dubbio vivissimo e dolce che la verità non sia lontana da questa immaginazione e la speranza che futuri scavi ne attestino la veridicità⁵.

⁵ Gli scavi effettuati nel periodo intercorso tra la stesura delle note e la stampa hanno rivelato l'esistenza di altri raccordi e di altre vie, specialmente nella sezione ad ovest di Calitto e nella zona ad oriente di Teverola ed Aversa; in queste due zone (e in tutta l'area) gli scavi proseguono, inoltre, aprendo sempre nuove prospettive. Ma un quadro completo diventa difficile da realizzare per la frequenza ed il numero dei ritrovamenti, nonché per le difficoltà di reperire le notizie relative. Un bilancio definitivo forse non potrà mai farsi o, almeno, non prima di qualche anno ancora.

CONCLUSIONE

A questo punto resterebbe da trattare l'argomento delle altre strade della regione (e non si tratta di certo delle meno importanti); quello già trattato in queste pagine, infatti, era necessariamente limitato da difficoltà insormontabili che impongono limiti gravissimi alla ricerca.

Come si è già detto, le notizie di cui sopra sono attinte da fonti limitate al solo agroaversano; non è possibile, pertanto, come sarebbe mio desiderio, allargare la ricerca alle zone limitrofe, che sono custodi di notizie certamente altrettanto importanti (tentare, ad esempio, la ricostruzione della via Cumana).

E' vivamente auspicabile che in un tempo non lontano la opera di ricerca, e di collegamento delle notizie, possa essere compiuta con impegno, con serietà e con profonda competenza, affinché, dopo la perdita inestimabile di tanti oggetti di valore insostituibile, non si debba registrare anche la perdita di notizie fondamentali per lo studio e per la conoscenza delle civiltà campane, con gravissimo danno per la Storia della Civiltà.

INDICE

Introduzione

- 1) Finalità e metodi dell'indagine
- 2) Gli scavi
- 3) I reperti
- 4) Le sepolture
- 5) Il corredo delle tombe

Le vie osche nell'agro Aversano

- 1) Profilo generale

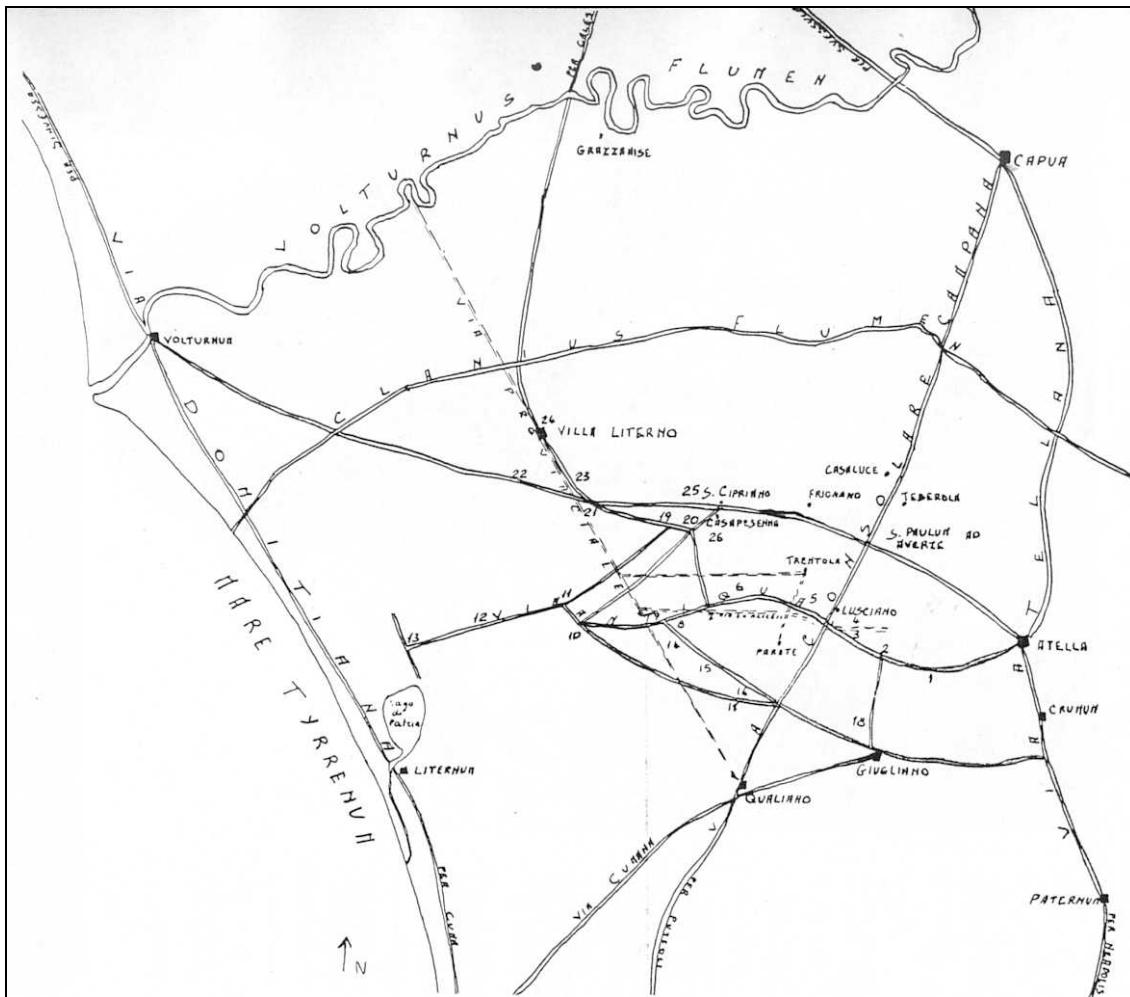
Le vie principali

- 1) La Consolare Campana
- 2) La via Antiqua

Le altre vie

- 1) Da Atella a Volturnum
- 2) Da Atella a Cales
- 3) L'incrocio di Calitto
- 4) Le vie minori

Conclusione



LEGENDA: 1) Ponte Mezzotta - 2) Cappuccini - 3) Gesù e Maria - 4) Zingarella - 5) Masseria De Chiara - 6) Masseria Abategiovanni - 7) Santa Maria della Rotonda - 8) CENTORE - 9) Masseria Cerque - 10) Santa Maria a Cubito - 11) Due Masserie - 12) Santa Maria a Pantano - 13) Masseria Sarrechito - 14) Garofalo - 15) Scarafea - 16) CASACELLE - 17) San Cesario - 18) Masseria Marchesa - 19) Masseria Castello - 20) CALITTO - 21) Masseria Diana (I) - 22) Masseria Carafa - 23) Masseria Arsa - 24) Tondo di Vico - 25) Stazione di Albanova - 26) Masseria Diana (II).